

*“avvalorare la tesi della colpevolezza degli anarchici”?* Non è prova di colpevolezza la cosciente sottrazione di indizi come la sparizione degli indumenti di Pinelli, determinanti ai fini dell'indagine? O la sparizione dei reperti autoptici all'istituto di medicina legale? E non è una prova la reiterata, recidiva, continuata diffusione e propalazione di notizie false e tendenziose cui si abbandonarono Allegra, Calabresi, il questore Guida, i magistrati Amati e Caizzi e tanti altri? E come si spiega l'inchiesta segreta che l'ispettore Catenacci conduce subito dopo i fatti per conto dell'ufficio affari riservati del ministero dell'interno? Ed ecco il punto, il ministero degli interni. Il ministero delle stragi e dei golpe, quello di Miceli, Restivo e i loro compari. D'Ambrosio deve aver tentato tutte le strade, deve aver seguito tutti gli indizi, sperando che lo portassero lontano dal ministero degli interni, ma non c'è stato nulla da fare. Tutte le vie portavano inevitabilmente e inequivocabilmente al ministero. E dove altro si possono trovare i “SUPERIORI” di Calabresi, Allegra e Guida cui la sentenza fa riferimento senza mezzi termini? Per *“iniziativa”* di chi può agire un questore?

Come una banda di ladruncoli di primo pelo, i mandanti e gli assassini di Pinelli hanno seminato indizi dappertutto. E' talmente evidente la verità che il giudice, palesemente omettendo atti d'ufficio, non osa neppure guardare dalla parte giusta e si astiene dall'interrogare Guida, Restivo e i responsabili dell'affari riservati.

Il ruolo di D'Ambrosio è emblematico, il magistrato democratico, il magistrato del Paese Nuovo, il magistrato del compromesso (come è noto... c'è chi garantisce che è legato al P.C.I.). Diciamo pure che è un magistrato di stato. Non dello stato della strage, beninteso, ma dello stato del compromesso storico. E' riuscito a dirottare le responsabilità delle stragi del '69 ai soli Freda e Ventura, fascisti di poco conto, esecutori di disegni altrui. Ha fatto del suo meglio per una conclusione indolore del caso Pinelli. Ha tenuto ben distante questa vicenda dall'istruttoria per la strage di piazza Fontana. Siamo ben lontani dalle

grottesche e squalificate montature degli Occorsio e dei Cudillo. Il Paese è cambiato, su certe brutte storie ci si mette una pietra.

Così il giudice istruttore, che deve escludere il suicidio perchè non si trova una sola argomentazione a favore e perchè, dopotutto, l'opinione di qualche decina di milioni di proletari fa anche paura; che deve escludere l'omicidio per ragioni di stato e forse di sicurezza personale, ricorre al “malore”, la sua terza ipotesi la cui inconsistenza e non credibilità è tale che lo stesso giudice la propone senza neppure tentare di convincere, come qualcosa di ineluttabile, contrario alla logica, alla ragione, alla opinione espressa pochi giorni prima da tredici tra i più noti medici e scienziati del paese. E' per superare il “parere pro veritate” espresso da questi ultimi che il giudice inventa un malore di cui non risulta precedente alcuno nella storia: una sorta di malore “attivo” per cui Pinelli, anzichè cadere a terra, avrebbe fatto un salto.

Il compromesso è palese, fra le righe si legge “altro non posso fare”. L'opinione pubblica democratica, in fondo, accetta. I compagni non accettano, la verità la sanno da tempo e non possono che constatare ancora una volta l'asserimento della giustizia.

Il ruolo di Giuseppe Pinelli e della sua morte non viene neppure scalfito da questa sentenza inutile che sarebbe fin troppo facile ridicolizzare, se dal profondo della nostra coscienza non sentissimo ancora una volta nascere un'ira sorda che da anni ormai soffochiamo perchè non diventi un'esplosione inutile ma una volontà politica e uno strumento di lotta.

Questa morte che “pesa come una montagna” fu la prima pietra contro cui si spaccarono le trame di stato e fu il punto di partenza di una delle più coscienti battaglie politiche che questo paese abbia conosciuto. Per quanto “ineluttabile” la sentenza di D'Ambrosio sarà stroncata pezzo per pezzo, in occasione del processo Calabresi-Baldelli, che ancora non è chiuso. Dopodichè il caso Pinelli non sarà chiuso, non potrà esserlo mai.